

capitolo I

EUCARISTIA

I TERMINI

EUCARISTIA

MANUDUCTIO PER VERBA

VINCENZO RAFFA, *Liturgia eucaristica*. CLV, Roma 2003, pp. 23-29.

Sempre la **u** è resa con **v**. Le note sono semplificate e nella numerazione non corrispondono all'originale.



La messa è come un prisma dalle molte facce. I diversi nomi indicano l'angolatura che in una determinata epoca o situazione, coscientemente o no, si poneva in primo piano. La rassegna aiuta a conoscere le visuali delle varie generazioni, ma anche a penetrare meglio nella realtà complessa del mistero eucaristico.

Per i termini Eucaristia, oblazione, mistero, sacrificio, sacramento rimandiamo alla parte teologica: V cap. 8. L'Eucaristia nel linguaggio della tradizione, pp. 1105-1134. Nell'elenco dei nomi riferiti dal CCC 1328-1332 manca *oblatio*.

1. Fractio panis

È la denominazione più antica (At 2,42; 20,7.11; *Didaché* 9,3.4; S. Ignazio di Antiochia *Ef* 20,2; Atti apocrifi di Giovanni).¹

Spezzare il pane nella Scrittura significava dare o condividere il nutrimento (Is 58,7; Ez 18,7; Lam 4,4). Per comando divino poi al pasto doveva essere unita la preghiera (Dt 8,10). La comunità apostolica si sentiva obbligata, sull'esempio e il comando di Cristo, a compiere un pasto del tutto nuovo e singolare (Mt 26,26; Mc 14,22; Lc 22,19; 1Cor 11,23).

Qualcuno considera falsamente la *fractio panis* primitiva come indizio di una celebrazione con il solo pane.²

Al contrario si tratta di un modo usuale delle lingue (figura retorica della sineddoche) di indicare il tutto con il nome della parte. Nel Padre nostro, chiedendo il pane quotidiano, menzioniamo solo uno degli alimenti per indicare il pasto intero con le vivande e le bevande. Il nome evidenzia soprattutto l'aspetto conviviale.

2. Cena Domini

È il nome usato da S. Paolo (1Cor 11,20), affine a quello di *Mensa Domini* del medesimo apostolo (1Cor 10,21).

Qui oltre all'aspetto conviviale viene rilevata l'istituzione fatta dal Signore nell'ultima cena e quindi il suo carattere divino.

3. Sinassi

Questo nome si nota in oriente dal IV al VI secolo, poi lentamente scompare. Affine ad esso è quello di sinagoga.

Si trova in Clemente alessandrino³ e Origene.⁴

Nell'area latina a volte viene usato il termine equivalente *collecta*. Troviamo anche il nome suggestivo di *Dominicum* riferito alla celebrazione eucaristica, particolarmente domenicale.⁵

Sinassi, colletta e simili evidenziavano il vero soggetto celebrante dell'azione eucaristica cioè l'assemblea.

¹ *Prex* 75.

² J. JEREMIAS, *Le parole dell'ultima cena*. Paideia, Brescia 1973, pp. 137-138. D. POWER, *Il mistero eucaristico*. Queriniana, Brescia, p. 96. C. VOGEL, *Simboli culturali cristiani*, o.c., p. 114. Era la teoria di A. Harnack, A. Scheiwiller, H. Lietzmann. Pensiamo si tratti di una lettura miopica dei testi.

³ *Ped.*, 3,11,80,3.

⁴ *Om. in Sam.* 1,28,3.

⁵ NOVAZIANO († dopo 251): «festinans ad spectaculum dimissus e dominico et adhuc gerens secum, ut assolet, eucharistiam inter corpora obscena meretricum Christi sanctum corpus infidelis iste circumtulit, plus damnationis meritus de itinere quam de spectaculo voluptate» (*De spectaculis* 5). Circa i martiri di Abitina in Africa (304) si dice: «Securi dominicum celebravimus... Quia non potest intermittere dominicum... in domo mea... egimus dominicum... quoniam sine dominico non possumus». Il proconsole aveva chiesto al presbitero Saturnino: «in domo tua collectae factae sunt contra praecepta imperatorum?» (*Acta SS. Saturnini* 9,11). Il nome è usato anche da S. CIPRIANO, *De opere et eleemos.*, 15.

4. Actio

Con l'espressione *agere, actio* si indicava a volte l'azione culturale in genere, ma anche quella eucaristica in specie. Lo si constata in S. Ambrogio (*Ep.* 49,1), in Egeria (26,43) e anche, nell'espressione dei sacramentari:

cuius exsequimur actionem (Ve 580). Incipit canon actionis (Ge 1242), infra actionem (Ge 459, 460).

Affine è il nome *Agenda*.⁶

Il termine fa risaltare la dinamicità dell'Eucaristia. Essa infatti non riguarda solo le specie consacrate, ma soprattutto lo svolgimento operativo scenico, anzi drammatico, perché attualizza l'evento salvifico del Cristo in tutta la sua realtà, anche se in forma sacramentale. L'Eucaristia non è solo presenza del Cristo, ma soprattutto un'azione scenica nella quale si compie un sacrificio e si partecipa a un convito, con tutti i passaggi e movimenti da essi richiesti.

5. Missa, messa

Distinguiamo: il nome, l'evoluzione semantica e l'etimologia.

a. Nome

Come nome, spesso di congedo, *missa* viene usato raramente nel linguaggio profano, frequentemente invece in quello culturale. Per i secoli IV-VI lo troviamo ad esempio in S. Ambrogio († 397), in S. Agostino († 430), in Vittore di Vita (c. 484), in Avito di Vienna (c. 494-518), in Paolino di Perigueux († c. 472) e in altri. Il termine è frequente in Egeria (381-384) e anche in Cassiano († 430/435). Nel sec. VI l'abbiamo in Cesario di Arles († 543), in S. Benedetto († dopo il 547; Reg. 17,2) e vari altri.

b. Evoluzione semantica

S. Agostino applica il termine al congedo dei catecumeni:

Ecce post sermonem fit *missa* catechumenorum, manebunt fideles.⁷

Probabilmente dal testo citato venne la terminologia medioevale di messa dei catecumeni e messa dei fedeli.

Così Floro di Lione († 860) circa il congedo sa che

Missa... catechumenorum fiebat ante actionem sacramentorum; *missa* fidelium fit post confectionem et participationem.⁸

Ovviamente il significato originario di congedo è quello che spiega la formula: *Ite missa est*. In S. Ambrogio forse è il primo o uno dei primi che ha il riferimento alla parte strettamente eucaristica:

post lectionem atque tractatum (omelia) dimissis catechumenis... symbolum tradebam aliquibus competentibus... mansi in munere, *missam* facere coepi... Dum offero... orare in ipsa oblatione deum coepi...⁹

Egeria (sec. V) adopera il termine una settantina di volte e quasi sempre nel senso di scioglimento dell'assemblea, però in qualche caso sembra riferirlo anche all'oblazione eucaristica:

Fit autem oblatio in anastase maturius, ita ut fiat *missa* ante solem. Tota autem nocte vicibus dicuntur psalmi responsorii, vicibus antiphonae, vicibus lectiones diversae, quas omnia usque in mane protrahuntur. *Missa autem, quae fit sabbato ad anastase, ante solem fit, hoc est oblatio*, ut ea hora, qua incipit sol procedere, et *missa* in anastase facta sit.¹⁰

Cassiano († 430/435) conosce il significato *missa-dimissio*, ma anche *missa-actio liturgica*, lo prende cioè come indicazione di qualche azione liturgica o di qualche sua parte, compresa quella eucaristica. Dice fra l'altro, riguardo alla celebrazione eucaristica domenicale, per la quale accenna alla comunione:

die dominica unam tantummodo *missam* ante prandium celebrari, in qua psalmodum, atque orationum seu lectionum pro ipsius collectae vel communionis dominicae reverentia sollempnius aliquid ac propensius impendentes in ipsa tertiam sextamque pariter consummatam reputant.¹¹

In Paolino di Périgaux (c. 459-472) significa la celebrazione eucaristica:

⁶ Can. 24 del conc. di Cartagine del 397 (CCL 149,333).

⁷ *Sermo* 49,8 (PL 38,324).

⁸ *Expos. Missae* 92 (PL 119,72).

⁹ *Ep.* 76, Par. 4 (CSEL 82,3, p. 110) (PL 16,995A; *Ep.* 20,4).

¹⁰ C. 27,60-65 (CCL 175,74).

¹¹ *Inst.* III,11 (Sch 109,116).

praecedat *missam* miseratio (segue l'accenno alle opere di misericordia... poi si dice) sic altare petens.¹²

Vittore di Vita (c. 484) è un altro testimonio utile per il significato eucaristico:

in ecclesiis vestris *missas* agere vel tractare, et quae legis vestrae sunt, quemadmodum vultis, facere.¹³

Avito di Vienna (c. 450-517):

ecclesiis [palatiisque sive praetoriis] *missa* fieri pronuntiatur, cum populus ab observatione dimittitur.¹⁴

Est autem illic consuetudo in ecclesiis nobilium civitatum supplicationem cum laude divina inter *missarum* initia celebrari: quam tanta devotione atque alacritate consonae plebis clamor attollit, ut credant non immerito omne suffragium sacrificii subsequenti praemisso huius devotionis obsequio placiturum.¹⁵

Per Isidoro di Siviglia († 536) *missa* è la celebrazione del sacrificio che segue l'uscita dei catecumeni:

Missae, tempore sacrificii, est quando catechumeni foras mittuntur, clamante levita: Si quis catechumenus remansit, exeat foras, et inde *missa*, quia sacramentis altaris interesse non possunt qui nondum regenerati noscuntur.¹⁶

Nello stesso autore ricorre anche l'espressione *Ordo Missae*:

Ordo autem missae vel orationum, quibus oblata deo sacrificia consecrantur, primum a sancto Petro est institutus; cuius celebrationem uno eodem que modo universus peragit orbis.¹⁷

Per indicare tutte e due le parti, il termine, almeno dal sec. VI, si userà preferibilmente al plurale.¹⁸ In Cesario di Arles si legge *ad missas venire, missas celebrare*.¹⁹ In Cassiodoro († 580) *in sanctarum celebratione missarum*.²⁰

Anche S. Gregorio († 604) usa il termine normalmente al plurale.²¹

In conclusione, nel corso dei secoli IV-VI, probabilmente seguendo un progresso vario, secondo persone e luoghi, l'evoluzione semantica avrebbe compiuto questi passaggi:

- *missa* = congedo;
- *missa* = azione liturgica in genere;²²
- *missa* = seconda parte della celebrazione eucaristica;
- *missa* = azione liturgica eucaristica nel suo insieme della prima e seconda parte.

Il nome *missa* nel senso tecnico di celebrazione eucaristica quanto al sec. VI è documentato per l'Italia, le Gallie, il Nord Africa e la Spagna. È adottato dal gelasiano antico: *orationes ad missam* (cf nn. 375, 391; 453), *Item alia missa* (cf n. 709), *Orationes et praeces ad missas* (cf n. 703).

Da *missa* verrà, a partire da un certo tempo: *Ordo Missae, liber missalis* o *libri missales, Missale, Missale plenarium* ecc.

c. Etimologia

Per l'etimologia si entra nel regno dell'opinabile o anche del fantasioso.²³

La discussione filologica comincia dal sec. XVI. C'è chi ha fatto derivare il nome *missa* dall'ebraico *missah* = oblazione volontaria (cf Dt 16,10), c'è chi l'ha pensata come versione del greco ἀπόλυσις (= congedo o da altri termini affini). Considerando che il nostro termine nel suo impiego tecnico liturgico non appare mai prima del sec. IV e fuori dell'ambiente latino, la spiegazione più convincente sembra quella che vede *missa* come participio passato di *mittere*²⁴ (mandare, rimandare, congedare, donde a un certo momento, almeno dal sec. IX, la formula: *Ite missa est* = andate, è il momento del congedo). Fu ripreso nel tardo medio evo come

¹² *De vita sancti Martini*, lib. IV, verso 69 (CSEL 16,1, p. 84).

¹³ *Hist. Persec. Afric.* Lib. II,II (MGH Auct. Ant. 3,1; p. 14).

¹⁴ *Dialogi cum Gundobado rege* (MGH Auct. Ant. 6,2, p. 13).

¹⁵ *Contro Eutychianam haeresim*, libri II (MGH 6,2, p. 22).

¹⁶ *Etym.*, lib. Mc. 19, par. 4 (PL 82,252).

¹⁷ *De eccl. Off.* Lib. I, cap. 15, linea 2 (CCL 113).

¹⁸ P. O. PREROVSKY riferisce vari indizi donde emergerebbe che il plurale sarebbe un riferimento alla molteplicità delle parti dell'azione liturgica, o.c., p. 128. INNOCENZO III († 1216) usa ancora *Missarum sollemnia* riferendo la *missa-dimissio* alla messa dei catecumeni e a quella dei fedeli, *De sacro altaris mysterio* (PL 217,812, 912D-913A).

¹⁹ *Sermoni* 55, 73, 79 (CCL 103, 307, 308, 325).

²⁰ *Exposit. in ps 25,7* (CCL 97,232).

²¹ L'espressione *Missarum sollemnia* in Gregorio ricorre non meno di 41 volte.

²² Varie parti della liturgia anche fuori dell'Eucaristia ricevono il nome di *missa* nei primi secoli.

²³ Per una vastissima panoramica di autori e opinioni dal sec. XVI ad oggi rimandiamo a C. BALZARETTI, o.c.

²⁴ Come ad esempio *secreta* da *secernere*, *oblata* da *offerre*, ecc.

participio sostantivato nel senso di *missio* (missione, ambasciata, invio).

È la spiegazione che si nota per esempio nelle *Eclogae*, attribuite ad Amalario e che viene espressa così:

Quid est namque *Ite missa est*, frater mi, nisi: *Ite in pace in domos vestras. Legata est pro vobis oratio ad Dominum et per angelos, qui nuncii dicuntur, allata est in conspectu divinae maiestatis.*²⁵

Della stessa idea è Ruperto di Deutz (a. 1111):

Sacrosanctum altaris ministerium idcirco, ut dictum est, *missa* dicitur, quia ad placationem inimicitarum, quae erant inter deum et homines, sola valens et idonea mittitur legatio.²⁶

Autori come Onorio di Autun (c. 1145-1152), Sicardo di Cremona († 1215) e Durando di Mende († 1296) accettano questa esegesi, sostituendo *hostia* ad *oratio* e quindi pensando all'offerta del sacrificio, che è come un invio fatto davanti all'altare celeste del Padre.²⁷

S. Tommaso († 1274) riferisce la parola a due fatti: all'invio del messo celeste per la consacrazione e all'invio del sacrificio a Dio:

*Missae enim dicitur eo quod caelestis missus ad consecrandum corpus advenerit. Ad populum licentiam dicens: Ite missa est, scilicet hostia ad Deum.*²⁸

Secondo l'accennata etimologia come mai si passò dal semplice concetto di licenziamento a quello di tutta la celebrazione in genere e poi a quella eucaristica in specie?

Effettivamente lo scioglimento dell'adunanza era in evidente riferimento, sia pure indiretto, all'assemblea che fino a quell'istante si trovava riunita per celebrare l'Eucaristia. Il riferimento poi divenne diretto. Egeria almeno per tre volte usa l'espressione *missa ecclesiae*, nel senso di scioglimento della chiesa (assemblea) riunita per la celebrazione.²⁹

Sarebbe stato un procedimento normale del linguaggio con il ricorso alla figura della sineddoche che fa passare la denominazione da una singola parte al tutto. Ad esempio *fractio panis* da una semplice operazione venne estesa a tutta la celebrazione eucaristica (Lc 24,35; At 2,42.46; 20,7.11; 1Cor 10,16).

Perciò il nome, *missa*, visto nella sua origine, non sarebbe poi così povero e riduttivo come si dice comunemente, in quanto conterrebbe un richiamo, almeno implicito, al soggetto totale della celebrazione eucaristica, a differenza di altri termini.

6. "Sancta"

Affini a *Sancta* sono i termini *sacra*, *sacrosancta*, a volte uniti a *mysteria* o *sacramenta*, come si è appena accennato. La tendenza fu di limitare *Sancta* alle specie consacrate. È ciò che si nota nell'*Ordo Romanus* I (nn. 48, 95).³⁰

7. Liturgia

In oriente la messa viene chiamata λειτουργία.

8. Officium, munus, ministerium

Questi termini per se stessi sono generici, ma a volte nella letteratura patristica e liturgica sono usati per indicare un servizio cultuale propriamente detto e, in casi particolari, anche per la liturgia eucaristica.

In alcune lingue moderne l'idea del servizio cultuale è diventata preminente anche in relazione alla messa. I tedeschi per esempio, chiamano la liturgia, e a volte anche la messa, *Gottesdienst* (servizio di Dio). Usano o usavano anche la parola *Amt*, *Hochamt* (ministero, alto ministero) per indicare la messa e la messa solenne. ◀

²⁵ *Eclogae de ordine romano...* 32; J. M. HANSENS, III,263-264; cf. *Ordinis totius missae expositio prior*, XX; J. M. HANSENS III,315.

²⁶ *De divinis Officiis*, II,23 (CM 7,56).

²⁷ Si pensi al testo del Canone Romano: *iube haec perferri per manus sancti angeli tui in sublime altare tuum*.

²⁸ *In IV Sent.* 4,4: ST. III, q. 83, ar 4. Era già il pensiero di Pier Lombardo († 1160), in *Sent.* IV, 12,1 (PL 192, 868). Alcuni identificavano questo angelo con lo Spirito Santo.

²⁹ C. 25,2,10; 28,2 (CCL 175,70,72,75).

³⁰ M. ANDRIEU, OR II, 82,98.

Breve rassegna dei termini più “teologici”

(cf. pp. 1105-1125)

1. NOMI (PREVALENTEMENTE) DELLA PREGHIERA EUCARISTICA

Eucaristia

Significato etimologico e liturgico ovvio: preghiera di rendimento di grazie sul pane e sul vino a imitazione di quanto fatto da Gesù Cristo nell'ultima cena. Successivamente passò a indicare sia gli elementi sui quali era stata pronunciata l'azione di grazie, sia l'intero rito della Messa.

Euloghia

Deriva da “pane/calice della benedizione” (cf. 1Cor 10,16).

Ma in oriente passò abbastanza presto (IV secolo) a indicare un pane solo benedetto distribuito a tutti spesso ancora oggi nelle liturgie orientali.

Sacra oratio, Prex mystica

Per sant'Ambrogio il pane e il vino vengono “trasfigurati” «per sacrae orationis mysterium» (*De fide* IV,10) e sant'Agostino parla di un frutto tratto dalla terra «et prece mystica consecratum» (*De Trinitate* III,4,10).

Canon actionis

Così il Ge 1242 e poi altri autori medievali. S. Leone Magno parla di «actio sacrificii» (LP).

Canonica prex

Così papa Vigilio († 555) in *Ep. ad profuturum* (PL 84,832B).

Secreta

Cf. Innocenzo III († 1216) in *De sacro altaris mysterio* III,II. Il contesto ovvio è la giustificazione della preghiera silenziosa (nel senso di sottovoce) del canone, visto nel “tipo” della preghiera di Anna (cf. 1Sam 1,13), la quale «non petitione clamosa, sed tacita devotione impetravit quae petit» (PL 217,839). Inoltre, per evitare che tutti conoscessero la preghiera eucaristica e la canticchiassero nelle piazze e nelle strade e in altri luoghi incongrui, «la Chiesa ha stabilito che questa supplica definita *secretata* venga segretamente recitata dal sacerdote / *ut haec obsecratio, quae secreta censetur, a sacerdote secreta dicatur* /, tanto che si racconta che prima della consuetudine [del silenzio], che poi entrò in uso, alcuni pastori che la cantarono nel campo furono colpiti dall'intervento divino» (PL 217,840).³¹

2. NOMI TEOLOGICI E CON VALORE SEMANTICO GLOBALE

Oblazione: cf. l'oblazione pura di Mt 1,1

Oblatio/prosphora ha il significato di alzare in alto in atto di offerta e da qui la Messa come oblazione ma prima ancora la Preghiera eucaristica come “oratio oblationis”.

In ogni caso si tratta dell'offerta di Cristo stesso (cf. Eb 9,23-28; 10,6-10; Ef 5,2) e della Chiesa (il pane e il vino e i fedeli stessi), che in modo diverso si attuano nella celebrazione eucaristica.

Sacrificio

È il sacrificio di Cristo che si realizza in modo incruento nella Eucaristia. È sacrificio propiziatorio ed espiatorio, ma anche sacrificio di lode (cf. ampiamente in seguito).

Convito

È l'aspetto figurale/strutturale della celebrazione (cf. ampiamente in seguito).

Memoriale

Si intende una memoria che è anche realtà, ma forse più nel senso di una “contemporaneità a

³¹ Innocenzo III non adduce riferimenti esatti circa il fatto al quale allude. Cf. in ogni caso *Il prato* di GIOVANNI MOSCO (ca. 550-634) (una raccolta di apotelemi e di fatti edificanti monastici di area orientale), il quale narra che alcuni ragazzi pastori vollero per gioco imitare la celebrazione eucaristica pronunciando anche la preghiera eucaristica che sapevano a memoria in quanto alcuni sacerdoti allora la pronunciavano a voce alta; ma «quando ebbero compiuto tutto il rito secondo l'uso ecclesiastico, prima di spezzare il pane e comunicarsi, un fuoco scese dal cielo e divorò tutto quello che era stato preparato, bruciando perfino la roccia (...). Visto quello che era accaduto così all'improvviso, i ragazzi caddero a terra per la paura e rimasero tramortiti, senza riuscire a dire una parola o a risollevarsi. Restarono a terra, sconvolti». Tutto però alla fine si risolse bene, perché i genitori vennero a cercare i ragazzi e li portarono dal vescovo, il quale, udito il racconto e visti i segni del fuoco celeste, «mise i ragazzi in un convento e trasformò quel luogo in uno splendido monastero» e il personaggio dal quale Mosco udì il racconto - un certo Giorgio, «che fu prefetto della provincia d'Africa» - aggiunse «di aver visto uno di quei ragazzi in quello stesso monastero dove era avvenuto il prodigio e di averlo conosciuto da monaco» (n. 196).

ritroso” che non una ripetizione dell’evento, che deve restare unico. È in ogni caso una categoria molto rivalutata dalla teologia (biblica) moderna e forse applicata con troppa frequenza e intensità alla Eucaristia.

Mistero / Sacramento

Il primo termine è greco (μυστήριον) e il secondo è latino, tuttavia i latini usano anche, latinizzato, *mysterium*.

L’analisi di questi due termini sarebbe infinita, ma qui semplifico al massimo.

primo millennio

Mistero può indicare un evento di salvezza (soprattutto pasquale), un contenuto rivelato superiore alla capacità della comprensione umana (il mistero della Trinità), un rito liturgico e in particolare l’Eucaristia. In quest’ultimo senso l’accezione è varia e può indicare l’azione dello Spirito Santo sugli elementi, la celebrazione in atto, l’ultima Cena del Signore e l’evento della Pasqua alla quale si riferiva la celebrazione stessa, il cambiamento di qualità del pane e del vino ecc.

Sacramento, ovviamente nell’area latina, indicava originariamente tutto ciò che aveva un riferimento a Dio e quindi di carattere sacro, poi i riti liturgici e in particolare la Eucaristia.

secondo millennio

Progressivamente “mistero” acquista una accezione sempre più intellettuale, mentre “sacramento” nell’antica scolastica viene riservato a sette specifiche azioni rituali, qualificando le altre come i “sacramentali”, una categoria nuova e non così denominata nel periodo precedente. Sacramento fu limitato anche a segno efficace della grazia.

Sacramento fu applicato in modo particolare alla Eucaristia, in particolare a pane e al vino consacrati.

Il termine sacramento e sacrificio hanno originato un linguaggio abbastanza diffuso: *Sacrificio* indica la Messa e qualche più rara volta la sola consacrazione; *Sacramento* indica la comunione; *Santissimo Sacramento* il pane (il vino) consacrato rimasto dopo la Messa. Ovviamente con alcuni sconfinamenti di terminologia e di significato, ma sostanzialmente l’uso è questo.

3. NOMI DEL PANE E DEL VINO EUCARISTICI

Pane e vino (*linguaggio immediato ancora attuale*)

Sono ovviamente gli elementi di base dell’Eucaristia, che vengono nominati così come appaiono, anche se talvolta nel contesto si intende pane e vino sui quali è stata pronunciata la preghiera eucaristica e dunque sono stati trasformati.

Oblate (*linguaggio liturgico ancora attuale*)

Il termine trasferisce al pane e al vino il senso dell’atto liturgico: negli elementi l’aggettivo oblati/offerti diventa sostantivo “oblata”, sottintendendo “munera, dona”. Così diversi testi liturgici parlano di “oratio super oblata”. Da qui nasce in seguito una polisemia, per cui *oblata* può significare il semplice pane e vino, il pane e il vino eucaristicizzati, tutta la vita cristiana in un atto oblativo che imita l’oblazione di Gesù Cristo.

Accidenti, specie, apparenze (*linguaggio teologico aristotelico medievale e successivo*)

Il supporto che sostiene questa terminologia è l’uso del concetto aristotelico di sostanza. È il linguaggio di san Tommaso, del Concilio di Trento e della catechesi e della pastorale che ne sono seguite. È un linguaggio di fatto usato ancora oggi.

Figura (*linguaggio patristico di cultura platonica o neoplatonica*)

Tertulliano in *Adversus Marcionem* 4,40 scrive che Gesù Cristo, dicendo “questo è il mio corpo”, avrebbe detto «id est figura corporis mei» e l’espressione transitò nel canone romano, dove il pane era “figura corporis”, espressione poi espunta nel medioevo e oggi assente. La cultura platonica diffusa inclinava a intendere “figura” come presenza della realtà in ciò che la significava, mentre per la successiva cultura aristotelica “figura” era un semplice segno, addirittura un disegno, senza più una partecipazione ontologica della realtà figurata. Da qui l’uso patristico e sacramentale del termine nell’antichità e la problematicità del termine sino a diventare erroneo nel medioevo.

Questa considerazione, con sfumature diverse, va applicata anche ai tre termini che seguono: “immagine e somiglianza”, “simbolo”, “tipo e antitipo”.

Immagine e somiglianza (*linguaggio patristico di cultura platonica o neoplatonica*)

La *Tradizione apostolica* nomina il vino “antitipo”, «quod dicit graecus similitudinem

sanguinis» (cap. 21) e Gelasio I († 496) scrive senza difficoltà che «*imago et similitudo corporis et sanguinis Christi in actione mysteriorum celebrantur*» (*De duabus naturis* 14).

Simbolo (*linguaggio patristico di cultura platonica o neoplatonica*)

Non bisogna ovviamente prendere questo termine nel senso che oggi ha assunto nelle scienze del linguaggio, ma secondo l'accezione diffusa antica, quando poteva indicare una semplice analogia o un contenuto reale da specificarsi caso per caso.

Tipo e antitipo (*linguaggio patristico di cultura platonica o neoplatonica*)

I termini sono del NT, che li usa in diversi sensi.

In senso letterale significa "colpire" e quindi uno strumento che lascia un'impronta o l'impronta stessa. Cf. i segni dei chiodi sulle mani di Cristo risorto in Gv 20,25, ma anche... i nostri moderni "tipi" o caratteri tipografici.

Il senso che ci interessa è quello di indicare una realtà dell'AT inveratasi in modo più perfetto nel NT, come il rapporto tra il diluvio e il battesimo (1Cor 10,6; 1Pt 3,20-21) o tra Adamo e Gesù Cristo (Rm 5,14) o tra la manna e il pane eucaristico (Gv 6,48-51). Nello stesso senso si parla di "*ombra - verità*".

Così in questo linguaggio e in senso eucaristico il pane e il vino (ma anche l'intera celebrazione) sono "antitipo" di "tipi" dell'AT, oppure il pane e il vino consacrati sono "antitipo" del "tipo" che erano il pane e il vino prima della preghiera eucaristica.

